

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 96 (1987)
Heft: 4

Artikel: Gli uomini non sono incarti
Autor: Wiedmer-Zingg, Lys
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972697>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIFUGIATI

Tamil in Svizzera

Gli uomini non sono incarti

Quando un dossier non è altro che un'anomalia pratica da sbrigare al più presto, è più facile giocare con il destino di qualcuno; non appena però gli incarti assumono anche un volto, ecco che tutto si fa più difficile. A Gäbelbach, vicino a Berna, una famiglia tamil vive con un teologo cattolico, il professor Peter Eicher, che ha voluto offrirle la propria protezione.

Lys Wiedmer-Zingg

Bethlehem, che ha ben poco a che fare con la biblica Betlemme, è stata la prima città satellite sorta alla periferia della città di Berna. Qui, un bambino che gioca nel cortile non riesce a riconoscere la sua mamma che si affaccia al 12° piano.

Poco lontano da Bethlehem è nato qualche anno più tardi il quartiere del Gäbelbach con i suoi grattacieli, i suoi negozi, i suoi centri per il tempo libero, i suoi muri di cemento armato ricoperti di disegni variopinti. Su una superficie di pochi metri quadrati la densità della popolazione è enorme. La fattoria in cima alla montagna sembra un anacronismo. Una recente inchiesta ha rivelato che i bambini di Bethlehem e Gäbelbach non sanno che sono le mucche a fare il latte, e credono che venga prodotto in fabbrica.

Qui alla Gäbelbachstrasse 31, al 12° piano abita da qualche mese il professor Peter Eicher, teologo cattolico, insieme ai «suoi» tamil, che precedentemente per paura di essere espulsi vivevano nella clandestinità. L'appartamento, rimasto vuoto per un anno e mezzo, ha cinque stanze e l'affitto ammonta a 1500 franchi mensili. Lo scomparso consigliere federale Willi Ritschard diceva che «La patria si trova laddove non si deve avere paura». Ma per Namanathan Arumugam e sua moglie Kanaswary questo tipo di patria non esiste né nello Sri Lanka, né qui in Svizzera. Le ragioni per aver paura non mancano: nello Sri Lanka a causa del-

l'esercito, in Svizzera per la polizia.

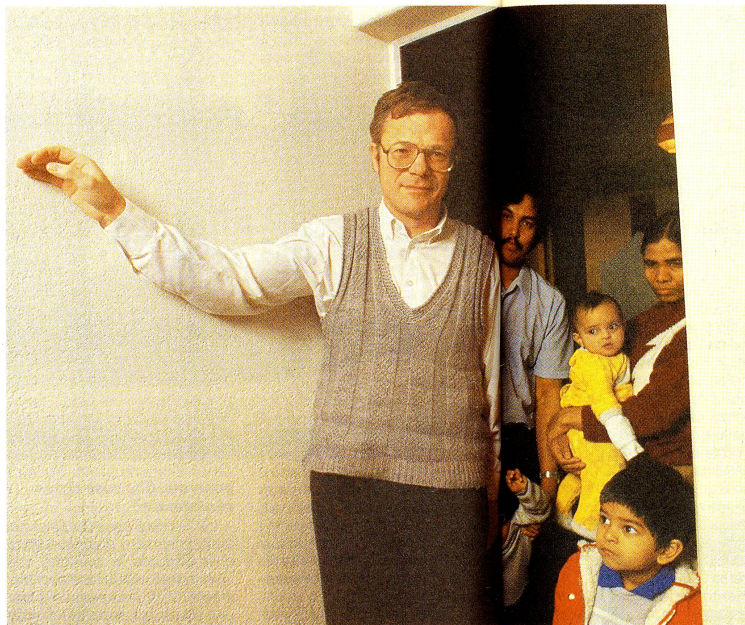
I due non mi sembrano rifugiati economici. La signora Arumugam, una donna dai lineamenti fini, non parla una sola parola di tedesco, francese o inglese. Quando mi congedo da lei dopo un lungo colloquio tutto a gesti, mi saluta con un «ciao».

Durante il nostro incontro, i tre bambini Sanjeevan (1983), Santhutu (1984) e il piccolo Bajajaa nato qui in Svizzera, giocano spensieratamente intorno a noi, come del resto qualsiasi altro bambino della loro età. Per loro la patria è laddove si trovano i genitori.

Ed è con questa famiglia e con tutti gli altri tamil che fanno avanti e indietro nella speranza di ricevere un appoggio o un aiuto qualsiasi, che abita il

Il reporter Michael von Grafenried, di Berna, autore delle fotografie di questo articolo, come pure Daniel Pillard dell'«Illustré», possono confermare che la famiglia Arumugam, attualmente in Svizzera e minacciata di espulsione, non ha più legami familiari nello Sri Lanka, dove i due inviati hanno effettuato le ricerche.

teologo cattolico Peter Eicher. «Andiamo perfettamente d'accordo» dice. «Durante gli ultimi mesi la mia stima nei loro confronti è via via aumentata. Non mi hanno mai disturbato e rispettano la mia sfera privata». Quando il professor Eicher venne chiamato a Berna per insegnare, come teologo cattolico, presso la facoltà evangelica — fatto che egli stesso



Il professor Peter Eicher, dott. in teologia cattolica, rappresenta per questa famiglia tamil un importante punto di riferimento per il presente e una speranza per l'avvenire.

ama definire con aria soddisfatta «un vero miracolo ecumenico» — non aveva ancora la minima idea di quel che lo avrebbe atteso in questa città.

Sin dall'inizio si era trovato coinvolto nella tematica dei tamil. Gli studenti avevano d'altronde distribuito volantini per informare meglio l'opinione pubblica sulla sorte di alcuni tamil espulsi. Per Peter Eicher nativo di Winterthur (stessa città in cui ha visto la luce anche Peter Arbenz, delegato del Consiglio federale per la questione dei rifugiati) non esistevano conflitti di coscienza fra diritto ecclesiastico e diritto pubblico. «Lo Stato è un'entità che si compone di persone quanto mai svariate che interpretano la legge in una maniera o in un'altra». Questo il suo parere. L'art. 3, cpv. 4, della costituzione della Chiesa evangelica riformata svizzera dice: «Essa (la Chiesa) dà la prova che la parola del Signore vale per tutti i settori della vita pubblica, quali lo Stato e la società, l'economia e la cultura. Essa combatte perciò ogni forma di ingiustizia, situazioni di emergenza fisica e spirituale e le rispettive cause.»

rante l'interrogatorio della Polizia federale. La cosa mi colpisce. Secondo il professor Peter Eicher, la Croce Rossa Svizzera — anche su richiesta e per volontà dello Stato — è il difensore di coloro che non sono in grado di aiutare sé stessi, nel caso specifico quindi di questi tamil respinti che, a causa di una paura del tutto giustificata, hanno lasciato il proprio paese.

Ecco dunque in breve il destino di questa famiglia. La signora Arumugam: «Nel mese di luglio 1983, i cingalesi applicarono il fuoco al negozio di coloniali di mio marito, M.R. + Sons, 53, 5 Cross Road a Colombo. Di conseguenza tornammo nella nostra città, a Pungudutivu. Fino al mese di novembre del 1984 non successe nulla. Poi mio cognato Thanabalasingam (23) scomparve. Probabilmente si unì a un'organizzazione terroristica, come del resto parecchi altri giovani tamil. Fu allora che i soldati dell'esercito vennero

RIFUGIATI: POSIZIONE DELLA CROCE ROSSA SVIZZERA

In quanto organizzazione umanitaria, e soprattutto in base al principio di neutralità che caratterizza la sua azione, la CRS ha il dovere di astenersi dal prender parte a qualsiasi controversia di natura politica, confessionale o ideologica. Questa sua attitudine, da non confondere con passività o indifferenza, le consente invece di agire concretamente in ogni situazione di miseria e di ottenere in tal modo il sostegno di tutta la popolazione.

Per ciò che concerne i rifugiati, la CRS, come altre opere assistenziali, è impegnata nell'accogliere e nell'assistere i rifugiati e gli asilanti che soggiornano nel nostro paese. Assiste in modo permanente rifugiati e gruppi di rifugiati giunti in Svizzera nel corso di operazioni speciali, gestisce centri di accoglienza e di alloggio provvisorio per gli asilanti, inquadra i candidati all'asilo durante le audizioni federali e fornisce loro un aiuto in caso di partenza.

L'aiuto della CRS a favore dei rifugiati residenti in Svizzera è spesso completato da programmi d'assistenza nei paesi d'origine o di primo asilo.

Questo ventaglio di attività non potrebbe essere realizzato senza il sostegno di tutta la popolazione e delle autorità.

per la prima volta a casa nostra per cercare mio cognato. Mio marito si nascose per paura di essere arrestato. Più tardi ritornarono. Il loro comportamento fu sempre brusco, anche se personalmente non mi fecero del male.»

A questo punto la famiglia

non si sente più abbastanza sicura e lascia così lo Sri Lanka il 21 marzo 1985, giungendo in Svizzera il 2 aprile dopo aver fatto tappa a Signapore, Berlino ovest e Stoccarda.

Il nostro paese, che nella paura e in mezzo ai pericoli del-

Continua a pagina 26

Da diversi mesi la famiglia Arumugam vive nell'abitazione del teologo a Gäbelbach presso Berna.

